

Jackson il sermone, mentre Stevie Wonder, Little Richard, Smokey Robinson e varie «black stars» daranno l'addio attraverso la musica.

La diretta planetaria comincerà alle 19 ora italiana. Tutto gratis, avvertono dalla Aeg, la società che aveva organizzato anche le date londinesi dell'artista. Ma sulle regole per accedere alla riffa è polemica via web: dapprima esclusi i non residenti in America, poi recuperati in extremis come gli abitanti di New York e della Florida emarginati per incomprensibili motivi legali. Basta fare un giro su Facebook o Twitter per trovare il lamento funebre di quelli che lo Staples lo vedranno solo in cartolina, o il giorno dopo su Youtube. I funerali veri saranno celebrati sempre domani, ma al Forest Lawn di Hollywood, il cimitero dei divi, dove è sepolto anche David Carradine e dove si spera Jackson riposi finalmente in pace.

E intanto, spunta il solito video inedito per chi già si asciuga le lacrime. Datato 1996, pubblicato dal sito inglese News of the World. C'è Jacko che si difende dalle accuse di pedofilia: «Non sono gay. Sono orgoglioso di essere nero e non è vero che mi schiarisco la pelle. Le accuse

REGGATE FIDELES

«Creo» (Credo) è il titolo, Baby Lores il suo autore: è il primo reggae cubano dedicato a Fidel Castro. Testo patriottico e video con Baby che si fa tatuare su un braccio il Leader Maximo.

di molestie sessuali sono tutte calunnie». Il cantante, con indosso un cappello nero, una camicia rossa e una giacca nera, appare nervoso, si copre il volto con le mani: il filmato risale a nove anni prima il processo per abusi. Ma non mancano anche le dichiarazioni d'amore improvvisate. Come quella di Madonna, che proprio a Londra ha dedicato a Jacko un omaggio con tanto di «Moonwalk», il celebre passo di danza di *Thriller* mentre sullo sfondo scorrevano le immagini di Jackson bambino. «Alzatevi in piedi e applaudite il più grande artista del mondo», ha detto la Signora rivolgendosi al pubblico. E poi tutti a cantare *Billie Jean*. Il prossimo passo è il karaoke mondiale. Ma forse al Peter Pan senz'ali sarebbe piaciuto anche così: un immenso juke-box con i guantini bianchi. ❖

SPOLETO DANZA

→ **Spoletto** prima uscita della compagnia dopo la morte della fondatrice

→ **Bausch** Resta intatto il fascino dei suoi lavori, ovazioni del pubblico

Le ultime variazioni di Pina nostra signora del Tanztheater

Il Tanztheater Wuppertal debutta a Spoleto orfano della sua fondatrice Pina Bausch. La coreografia «Bamboo Blues», ispirata all'India, raccoglie uno straordinario successo: stading ovation e occhi lucidi.

ROSSELLA BATTISTI

INVIATA A SPOLETO
 rbattisti@unita.it

Era la prima volta del Tanztheater Wuppertal a Spoleto. Pina Bausch, che lo ha fondato negli anni Settanta, invece, sulle scene del Festival dei Due Mondi c'era già passata, agli esordi della sua carriera. Non ha fatto in tempo a tornarci col suo gruppo di teatro-danzatori. Orfani di lei, da appena pochi giorni, hanno presentato sabato in prima italiana *Bamboo Blues* del 2008. Diventato così un testamento improvviso dei suoi affreschi visionari, delle schegge di intimità rivelate, della nostalgia e dell'abbandono, di sogni d'amore e (dis)illusioni. Insomma, dello stile a puzzle di vite vissute o immaginate che ha fatto di Pina nostra Signora del Tanztheater.

Bamboo Blues appartiene all'ultimo periodo della Bausch, dedicato alle residenze in città o paesi per trarne ritratti particolari, profili invisibili che la coreografa tedesca sapeva tirare fuori dall'anima dei suoi interpreti e dal genius loci - in questo caso l'India di Calcutta e della regione fascinosa del Kerala. Sempre con quell'ironia a fior di passo, quella malinconia profonda e negli anni mitigata da accenti quasi disperati a una specie di blues interiore. Rintracciabile, anche, in forma sonora meticciosa, mescolando percussioni e altre musiche nel sottofondo dello spettacolo. C'era anche, nell'ultima Pina, una voglia in più di danza, una tentazione di ballo con calore, sorrisi maliziosi. Meno parole, spese molte volte ad adescare il pubblico, irretirlo all'interno dei micro mondi in transito sulla scena. *Bamboo Blues* è



La coreografia di Pina Bausch «Bamboo Blues»

fatto così, variazioni sul tema India. Ma anche il ripasso amato in un repertorio di immagini e di silhouettes caro alla Bausch. Fanciulle dai capelli lunghi e lisci, in vestiti da sera anni Cinquanta-Sessanta, dai colori sfarzosi, che sfilano lentamente e posano a quadro impressionista. Belle e sfrontate, masticando chewingum. Oppure impegnate in vertiginosi allacci di braccia e corpi a giovanotti discinti e poi ricomposti in giacca e pantaloni.

SOGNO INDIANO

L'India è in cenni impercettibili, folate di vento tra immense tende coloniali di garza bianca, nella maschera elefantina di Ganesh, nella fanciulla-divinità portata a braccia, e in quella i cui connotati sono cancellati da un foglio di carta, forse come

quelle poverette sfregiate dall'acido per gelosia da uomini bestiali. E c'è, prepotente, l'impronta di scena di Peter Pabst - da anni fedelissimo di Pina - che dà pennellate indiane accendendo il fondale di visioni di palme e vegetazione lussureggiante o di primi piani bollywoodiani. Nel primo tempo c'è già tutto, il secondo - come succede negli ultimi lavori - è un ripensamento diluito, un ritornare sui passi, sui gesti. Come se Pina volesse ritardare la fine. *Tanz mit mir*, balla con me ancora un po'. Ancora una sera (oggi ultima replica) con i SUOI danzatori d'aspetto meno «singolare» d'una volta ma intensi. Commossi con luccicanza negli occhi quando la standing ovation finale saluta lo spettacolo e una protagonista del Novecento che se ne va. ❖